

ARNOLDO MONDADORI

L'incantatore di serpenti che portò i libri in ogni casa

A 50 anni dalla morte, un convegno con il gotha dell'editoria celebra l'uomo che trasformò il rapporto tra italiani e letteratura. Con uno sguardo al futuro

FRANCESCO SPECCHIA

■ Un diavolone padano. Un incantatore di serpenti («l'incantabiss», lo chiamavano dalle sue parti, sull'argine del Po). Un intellettuale suo malgrado che viveva di profezie che si avveravano da sole. Questo era **Arnoldo Mondadori** da Poggio Rusco, figlio di contadini e della terra mantovana, bibliofago vorace, garzone di una piccola tipografia di Ostiglia di cui divenne giovanissimo titolare, arruolato di talenti immensi da Hemingway a D'Annunzio, federatore pop della cultura italiana.

Questo è il Mondadori descritto attraverso documenti d'archivio nel documentario inedito di **Chiara Brambilla** *In su la cima* proiettato oggi a Segrate. E mentre se ne proietta il film della vita, a chiusura del 50° della morte, lo stesso Mondadori viene festeggiato dal gotha dell'editoria italiana in un convegno poderoso. Se ci mettessero una bomba, qui, scomparirebbe l'editoria nostrana in blocco.

NUMERI IMPORTANTI

Sono presenti, tra gli altri, Antonio Porro, ad del **Gruppo Mondadori**; **Luca Formenton** del **Saggiatore**, **Núria Cabuti**, di **Penguin Random House**, **Antonio Sellerio**, **Achille** e **Stefano Mari** di **Gems**. Tutti lì a riflettere attraverso lo sguardo rivoluzionario di Arnoldo dell'impresa editoriale contemporanea, analizzandone le caratteristiche; dai cambiamenti alle sfide che dovranno affrontare in futuro gli editori, al destino delle librerie fisiche e dell'e-commerce, al ruolo delle piattaforme streaming su una filiera editoriale appena uscita dalla crisi post-pandemia. Il rapporto Aie che verrà squadernato oggi fotografa infatti la continua crescita dell'editoria italiana nel 2021: «Nei primi nove mesi dell'anno il mercato di varia, ovvero libri di fiction e non fiction venduti nelle librerie fisiche e online e nella

grande distribuzione, vale 1.037,1 milioni di euro, in aumento del 29% sul 2020, anno della pandemia, e del 16,2% rispetto al 2019». Numeri importanti, a cui s'aggiunge una nuova disamina dell'editoria di tutto il Novecento grazie alla diffusione (al convegno) del volume **Al mio editore - Dediche a Arnoldo Mondadori** in cui si delineano «i passaggi di casa editrice, corteggiamenti, successi, talvolta anche delusioni; ma su tutto vince l'orgoglio di far parte della "casa" di uno che ama i libri». Da qui lo spirito della casa editrice - ora dieci volte più grande rispetto a quella lasciata da Arnoldo - che s'identifica in quello del grande editore, incantatore sin da quando leggeva, per mestiere, le didascalie dei film

muti nei cinema di provincia.

«Gattone con gli stivali delle sette leghe, anche quando pubblica un romanzo comincia sulla cresta della storia in atto. *Le Memorie* di **Salandra** o il *Dux* di **Margherita Sarfatti**, l'Opera omnia dannunziana o quella di **Sam Benelli**, la sua è un'editoria di autorità. Chi volesse far l'editore a quel modo senza la sua natura di elefante, si schiaccerebbe da sé»: è perfetto il ritratto che di Arnoldo faceva **Valentino Bompiani** nel libro *Via privata*, ricordando il periodo del suo apprendistato in Mondadori, a partire dal 1925, quale segretario del patròn e poi segretario generale. Forse solo **Leo Longanesi** - più politicamente limitato e con meno

PULITZER NAZIONALE

Mondadori sta all'editoria italiana come **Joseph Pulitzer** all'editoria americana. Con una differenza: Pulitzer viveva isolato, Mondadori no

I GIALLI E GLI OSCAR



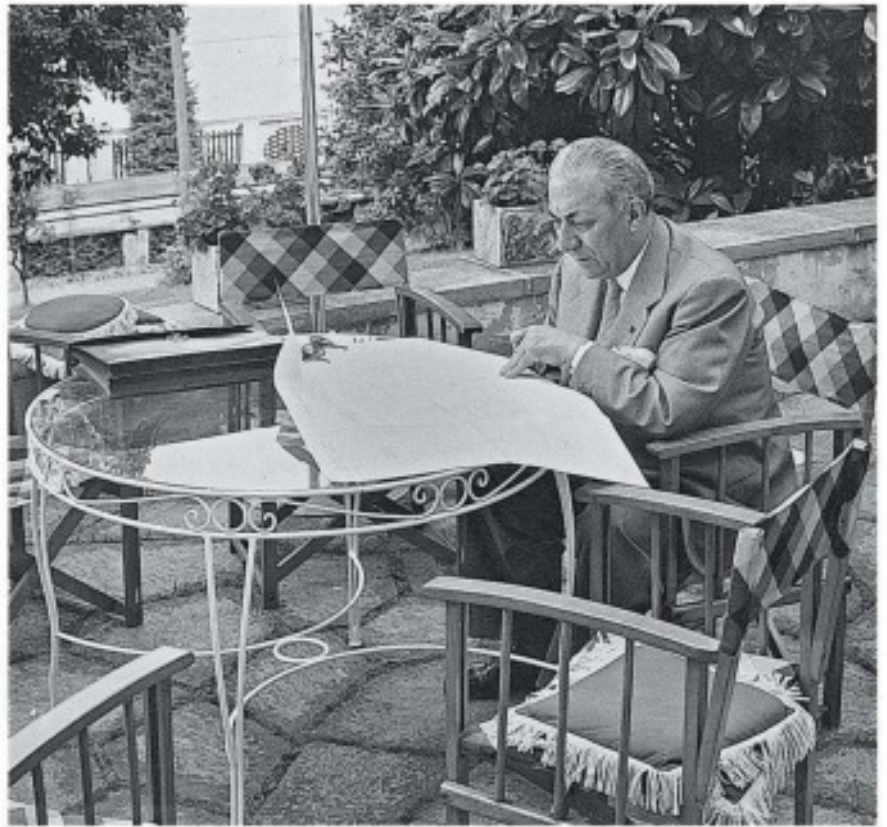
Iniziò a occuparsi di libri a 17 anni. È l'ideatore delle collane di gialli e degli "Oscar"

mezzi a disposizione - possedeva il "flutto editoriale" di Arnoldo.

LE COLLANE POP

Considerato l'iniziatore dell'editoria industriale italiana, rappresentato sempre chino con gli occhiali inforcati a palpare la filigrana di bozze di chissà quale autore, Mondadori aveva cominciato ad aggirarsi tra i libri a diciassette anni ma aveva - scrive Carlo Bernari - «l'esperienza e la saggezza di un cinquantenne; e a sessantasei anni compiuti, egli vi si muove invece con la freschezza, l'entusiasmo di un ventenne». E aveva lanciato il concetto di "collana popolare", il "giallo" negli anni 30 e gli "Oscar" negli anni 60, che avvicinavano trasversalmente i pubblici. Eppoi, di Arnoldo c'è il suo culto discreto dell'oggetto-libro; l'idea di non mostrare mai intenti pedagogici né militanti; la necessità di coniugare il commerciale col contenuto editoriale. Mondadori sta all'editoria italiana come **Joseph Pulitzer** all'editoria americana. Con una differenza. Pulitzer viveva isolato. Mondadori no. «La sua casa di Milano, la sua villa di Meina e il suo catalogo editoriale accoglieranno molti tra i maggiori scrittori italiani e stranieri del Novecento» scrive Gian Carlo Ferretti, «con i quali egli dispiegherà il suo charme seduttivo e la sua signorilità». Avviene anche oggi col suo spirito assai charmant...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giugno 1955: Arnoldo Mondadori nella sua villa (Mario De Biasi/Mondadori Portfolio)